

I limiti del piano Von der Leyen

Migranti, la Ue si accontenta

di Andrea Bonanni

La proposta avanzata dalla Commissione Europea per sostituire gli accordi di Dublino sulla distribuzione dei migranti è ispirata ad un doppio pragmatismo. Da una parte mette fine all'ipocrita finzione della redistribuzione obbligatoria dei richiedenti asilo. Ciò renderà possibile, anche se non facile, l'adozione di un nuovo accordo che richiede l'unanimità. La ripartizione obbligatoria, che si è tentato di introdurre nel 2015 subito dopo l'afflusso di un milione di profughi siriani, non ha mai funzionato veramente. Non è mai stata accettata dai Paesi dell'Est europeo, creando una spaccatura politica che ha alimentato il sovranismo. Non è mai stata messa veramente in pratica dagli altri. E soprattutto non ha mai preso in considerazione la questione dei migranti irregolari per motivi economici, che oggi sono il cuore del problema, in particolare per l'Italia.

Ora invece Bruxelles si concentra proprio su questo punto. E lo fa rafforzando il principio che è sempre stato alla base delle politiche europee sulle migrazioni: chi cerca asilo politico deve essere accolto, chi invece entra irregolarmente nella Ue per cercare un lavoro deve essere respinto, anche perché toglie una opportunità ai migranti economici che seguono la traiula regolare per entrare nella Ue.

La proposta di Ursula von der Leyen prevede che l'Europa si faccia carico di un rapido rimpatrio dei migranti irregolari. Con un espediente, non privo di un certo moralismo teutonico, scarica questo onere in particolare sui Paesi che rifiutano la redistribuzione dei richiedenti asilo: toccherà a loro, fautori della "fortezza Europa", rimpatriare i naufraghi sbarcati in Grecia o in Italia senza aver titolo per l'asilo politico. Se non riusciranno a rimpatriarli, dovranno accoglierli. Per il governo italiano sarebbe un aiuto non indifferente.

Naturalmente questo cambio di accento riapre un dibattito politico che finora è rimasto sotto traccia proprio per l'ipocrisia delle regole di Dublino. È giusto o è sbagliato rimpatriare disperati che, se anche non fuggono un regime tirannico, cercano di sottrarsi alla tirannia della miseria a rischio della vita? Oggi le norme europee non lasciano dubbi in proposito imponendo il rimpatrio automatico anche per proteggere i flussi di migranti regolari. Se si vorrà cambiarle occorrerà discuterne non solo tra governi, ma anche tra forze politiche che finora, con l'eccezione della destra anti-immigrati, su questo punto hanno evitato di prendere chiaramente posizione.

Sempre sul fronte del pragmatismo, la proposta della Commissione ha comunque di indubbiamente positivo il fatto che pone fine all'incertezza giuridica sui salvataggi in mare. I salvataggi sono obbligatori e sempre legittimi. E le organizzazioni non governative non possono essere penalizzate per la loro attività di soccorso marittimo, come ha fatto Salvini da ministro. Le persone in pericolo, dice Bruxelles, vanno salvate sempre e comunque. Ma poi vanno rispedite rapidamente in patria, se non hanno titoli per restare. Il valore dell'opera delle Ong viene dunque riconosciuto. Ma il fine ultimo del loro sforzo rischia di essere vanificato dalle politiche di rimpatrio. Le polemiche e le recriminazioni sono già cominciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

